

# Res Sacrae

*Verso il Giubileo dello Spirito*  
di Mario Angelini  
a cura di Barbara Aniello



**13 Ottobre 2024 - 6 Gennaio 2025**

Orari Visita: il sabato dalle 10.00 alle 21.00 e la domenica dalle 10.00 alle 21.00,  
gli altri giorni previo appuntamento.

Tel: 3389899155 - [info@spaziointerartes.it](mailto:info@spaziointerartes.it)  
Spazio Inter Artes, via della volta Buia, 36 - Viterbo  
Ingresso Libero





## Un cammino nuovo tra arte e fede

Sono particolarmente lieto di salutare questa iniziativa nel cuore del centro storico cittadino ad opera dell'Associazione Culturale Spazio Inter Artes in collaborazione con la Diocesi di Viterbo. L'idea di celebrare il Giubileo con una mostra di arte contemporanea ambientata in un palazzetto medievale nasce dall'intenzione di permettere allo spettatore una vera e propria esperienza personale ed immersiva alla ricerca del dialogo tra Arte e Fede.

A Palazzetto Cybo, oggi Spazio Inter Artes, dimora storica di Papa Innocenzo VIII (1432-1492), contenitore e contenuto si abbracciano, unendo passato e futuro. La sede della mostra funge sia da luogo espositivo, sia da casa di accoglienza per i pellegrini che, in cammino verso la Porta Santa, vi trovano ristoro fisico e spirituale. Lo spettatore vi può esercitare una fruizione prolungata o puntuale, visitando la mostra di giorno o contemplandola di notte, in quella *Via Pulchritudinis* capace di metterlo in dialogo con Dio. La possibilità di dormire tra le icone appartiene a un modello più mitteleuropeo che mediterraneo, ma proprio per questo l'allestimento originale della mostra consente una pratica culturale immersiva e totale che sprovvincializza decisamente la città, facendola dialogare con i modelli d'Oltralpe più all'avanguardia. L'intento è quello di offrire al pellegrino, attraverso queste immagini, una efficace riflessione artistico-spirituale sul dialogo tra l'uomo e il Trascendente. Le tappe dell'iter della mostra sono dedicate ai grandi temi che corrispondono al percorso spirituale e artistico dell'artista: *cammino*, *segno*, *dialogo*, *icona*, *silenzio*. Da un'iniziale sete di Dio che muove Mario Angelini a ricercare il bello in tutte le cose (*cammino*), si passa al fattore di impronte e lemmi intesi come sintesi visivo-simbolica di immagini trascendentali (*segno*), per poi approdare alla fase del colloquio con le cose, con Dio e con gli uomini (*dialogo*), fino a produrre vere e proprie "finestre sull'assoluto" (*icona*), dalle quali sortirà un mistico ed abissale approdo al silenzio e alla luce purissima (*silenzio*).

Se camminare vuol dire spostare il baricentro fuori da sé, la mostra è una occasione propizia per andare verso l'Altro e verso l'Oltre, raggiungendo la gioia piena che scaturisce solo dal vero Incontro.

**Don Massimiliano Balsi**

Vicario Episcopale Cultura, formazione e tradizioni

## Mario Angelini, cronaca di un *sacri-ficio*

A Viterbo, nel cuore dell'Etruria Meridionale, vive e lavora l'ultimo dei poeti pittori, la cui opera, nella quasi totalità inedita, mai prima d'ora ha ricevuto uno sguardo retrospettivo.

Entrare nello studio di Mario Angelini, spartito tra le mura medievali cittadine e l'archeologia rurale di Castel d'Asso, è una vera e propria scoperta. Travolti da ondate successive di luce e poesia, scopriamo che tutto ha una forza autentica, un sapore coerente, una luce brillante.

Piccoli quadri appesi, pitto-archi-scolture, si affacciano alle pareti: un nero catrame, un rosso granata-pompeiano, infinite sfumature di bianco... antico, avorio, caldo, cenere, é cru.

Spesso il colore lascia il posto alla tela vuota, sintomo di una libertà inviolata, sacro impulso al silenzio, voto di rinuncia, abdicazione al sé, financo nel digiuno cromatico.

Da una vita si apparta tra le sue creazioni come un eremita, fuggendo al mondo e rifugiandosi nella natura. Dall'alto del suo sacro speco, circondato da verdure etrusche, scruta l'umanità senza essere visto e senza prenderne parte. Come un Brancusi redivivo, come un Morandi nostrano, leviga ferro, modana legno, incolla lini, tinge juta con la stessa passione smodata e controllo severo di chi sa cosa sia la rinuncia.

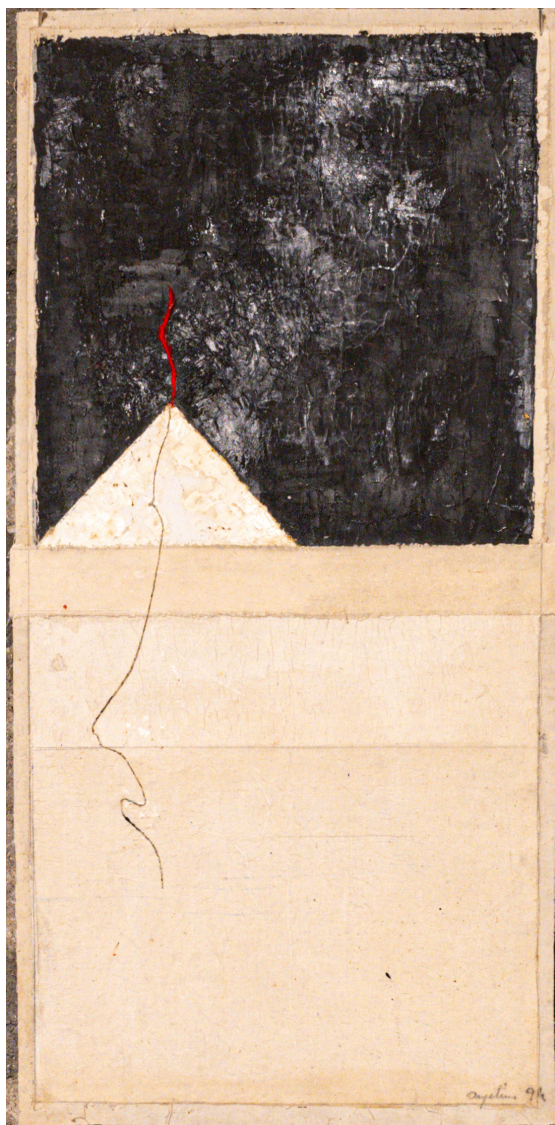
Coerenza è la parola che sorge spontanea. Nonostante siano molte le idee che sgorgano dalla fucina della sua immaginazione, tutto è vigilato da un rigore ferreo, tutto passa attraverso il setaccio della regola: severa come un contrappunto, solenne come un canto gregoriano.

Per rincorrere il suo ideale di armonia, Angelini si *sacri-fica* rinunciando ad una polarità che stupisce non abbia ancora riscosso e, *sacri-ficandosi*, rende sacro anche il mondo che osserva.

Di più. La lezione di Angelini è considerare sacro ciò che, distratti, ci sta davanti ma non cogliamo. Un orizzonte azzurrissimo tra neri plumbei, un filo rubeo che spunta dal ventre silente della terra, il verde madido di pioggia del manto collinare (figg. 1, 2, 3): la sua è sì una poetica del frammento, ma, anche se è nella poesia delle piccole cose che giganteggia Angelini, inedito è il suo punto di vista, la sua capacità di inquadrare e di ri-velare.



1. *Composizione*, 2000, dittico, 47x28; 47x28, acrilico su legno, ferro



2. *Vulcano*, 2000, 80x39, tecnica mista, olio su tela, spago.





3. *Composizione*, 1990, 35x35, olio su legno.

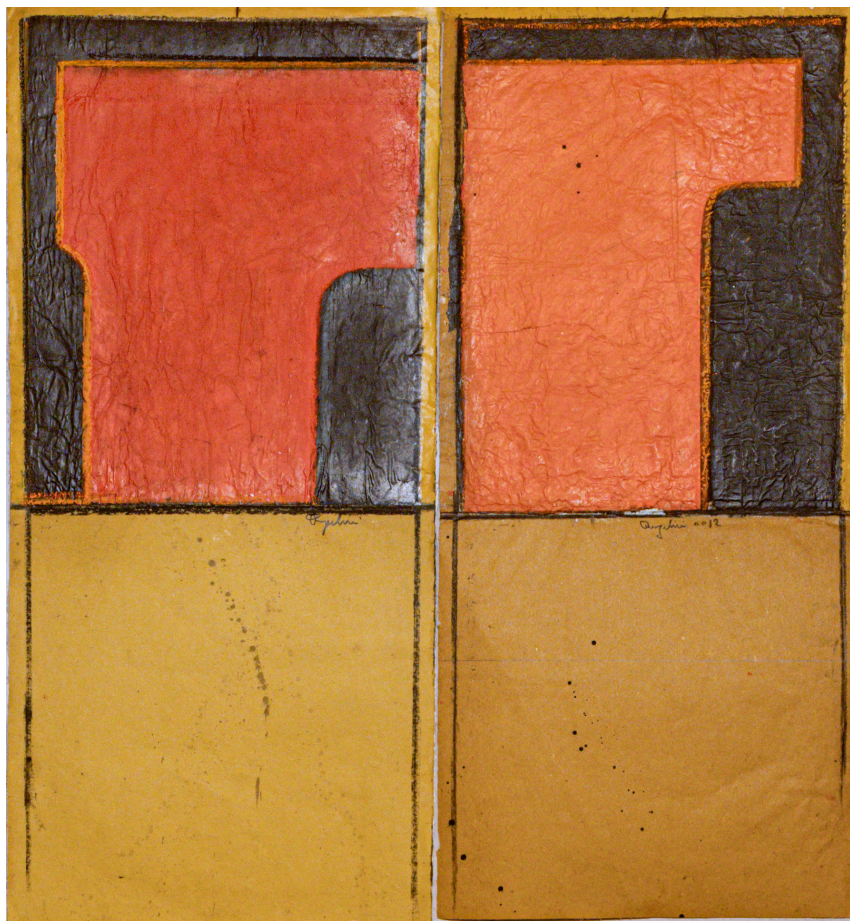
Del resto gli artisti esistono per questo: per *e-ducarci* alla visione, per trarci dall'abisso della nostra piccola esistenza e portarci oltre. Così Angelini ci e-duce e ci con-duce nel cammino della sacralità di un gesto, di un segno, di un pensiero che fissa subitaneamente sulla tela.

In questo senso, ideogrammi arcaici di un alfabeto sconosciuto appaiono le gigantografie misteriose, fissate su un vuoto che le catapulta nel nulla. Di una potenza e prepotenza tattile, nella loro enigmatica evidenza, esse rimandano a un mistero indecifrabile che non ci resta che contemplare, attoniti, ammaliati, ma pur sempre estranei (figg. 4-5). Nel mondo subissato dalla moda e dalla propaganda, questi lacerti di pubblicità senza rimandi, inutilizzabili lessemi del vacuo, gridano tutta la loro sacralità attraverso il puro, ancestrale, cromatico dialogo del rosso e del nero.



4. *Senza Titolo*, 2011, 92x42, acrilico su carta.





5. *Senza Titolo*, 2011, 92x42, acrilico su carta.

Ed allora vengono in mente le pale d'altare, il sangue dei martiri, il buio di un mistero che ancora ci parla nonostante i secoli e la modernità (fig. 6).

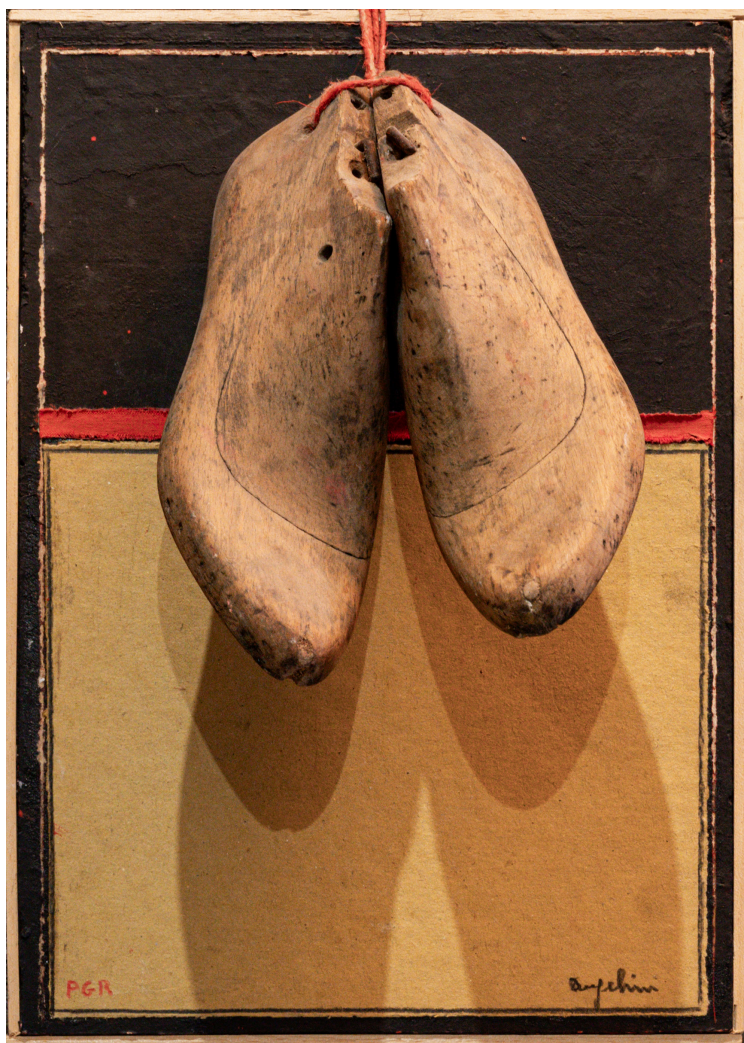


6. *Donatelliana (lo scudo)*, 2010, 150x40x13, tecnica mista, olio su legno, ferro.

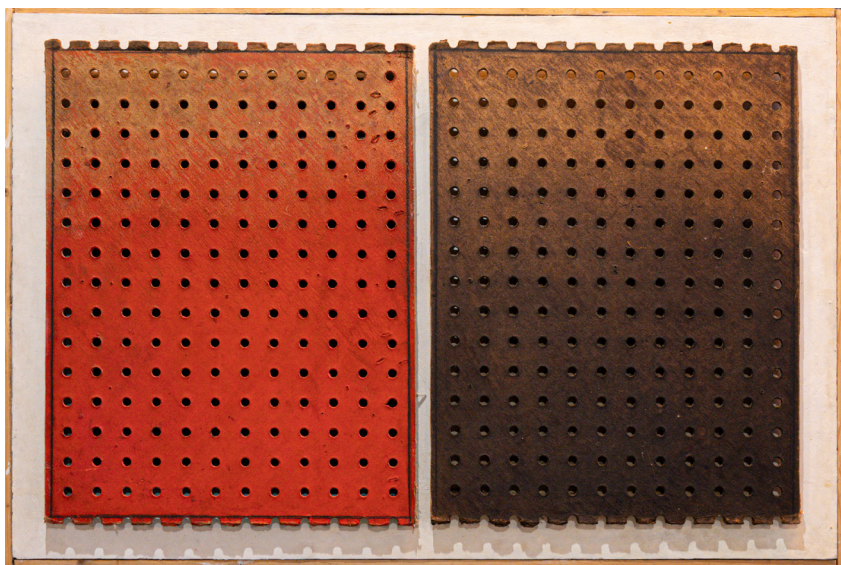
È il caso di *Donatelliana*, nata dall'osservazione dello scudo del San Giorgio per Orsanmichele. La forza della linearità e il dinamismo della rotazione sono congelati nel condottiero ridotto al suo attributo, come se l'oggetto in sé possedesse una forza segreta trasmessa dal suo signore.

Il soggetto sorge dalla lenta e paziente metamorfosi di un recupero, ma resta sempre un pre-testo, ciò che importa è il dialogo, che si innesca tra l'artista, con il suo *modus operandi*, e la *res in sé*, la cosa prelevata dalla sua cruda realtà. Così, gli *ex voto* (fig. 6), i *tabernacoli*, i *confessionali* (figg. 7,8,9), sono solo un mezzo, un tramite per esprimere, da ateo quale si dichiara, la sua ricerca di infinito, il suo anelito per Dio, la sua ansia di cielo. Persino nelle impronte di piedi santi - forse cristici - si intravede una fede nell'Incarnazione avvenuta che crea un collegamento immediato tra la morte e la risurrezione, tra il Calvario e il *Quem Quaeritis*.





7. *Ex voto*, 1980, 40x29x12, tecnica mista, olio, carta, legno, spago.

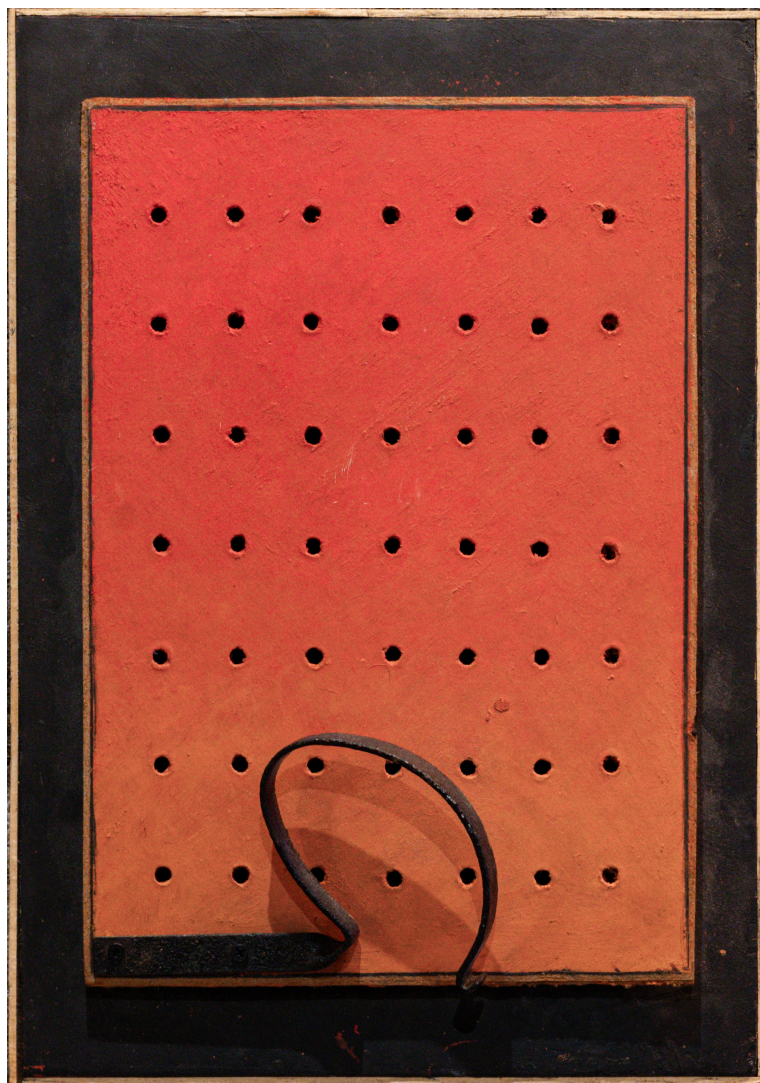


8. *Confessionali*, 1996, 58,5x87, acrilico su ferro, legno.





9. *Confessionale*, 1996, 57,5x37,5, olio su ferro, legno.



10. *Confessionale*, 1996, 49x34,5, olio su ferro, legno, ferro.

L'icona diviene tale non perché contiene qualcosa di sacro in sé, ma perché rimanda a quell'oltre, a quell'infinito, a quell'assoluto di cui è mero indice, telaio, finestra. Riemerge un vissuto di un'infanzia mai sopita: le litanie delle processioni, il canto degli abbatini, i rosari di maggio della sua cattolicissima educazione. Eppure personalissima è la sete di cielo, indagatore instancabile di parole eterne tra i *libri sacri* (figg. 11 e 48) raccolti e congelati su improbabili legggi.





11. *Libri Sacri*, 2000, 60x49x10, tecnica mista, giornali, carta, olio su legno.

Proprio quelle povere pagine dimenticate nel fango e nella polvere assurgono alla gloria degli altari, incorniciati nei liturgici telai delle sue finestre, moderne icone degne dell'assoluto cui anelano. Florenskij le avrebbe amate queste icone e Verdon le saluterebbe come degne figlie dell'era dello Spirito. Se infatti l'arte sacra figurativa si giustifica per la fede nell'Incarnazione del Dio vivente, l'arte sacra astratta è autentica effigie di quella brezza divina che "soffia dove vuole", come dice Giovanni nel suo Vangelo (Gv. 3,8).



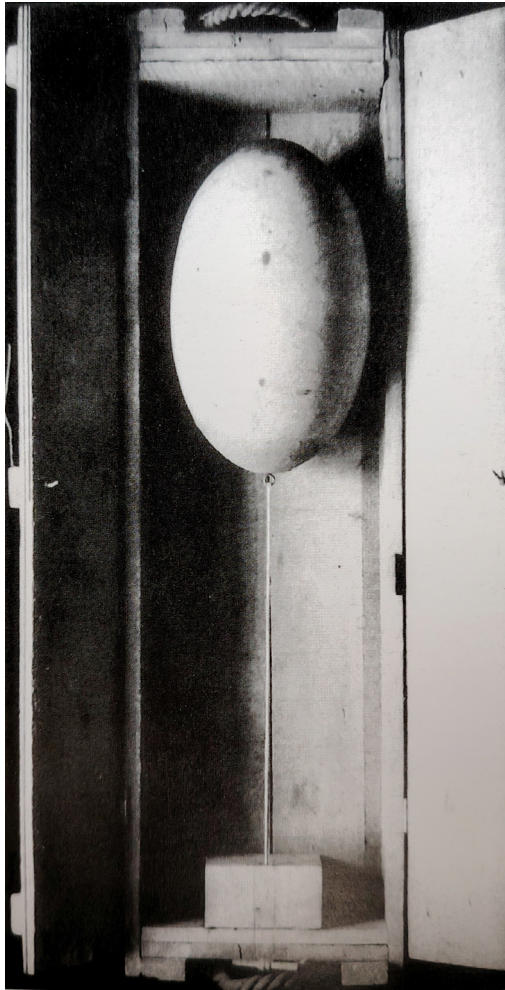
12. *San Sebastiano*, 2020, 78x54x15, plastica, olio ferro, legno su cartone.

C'è un soffio, non a caso, che tangibilmente attraversa le sue sculture (figg. 12-13). Inutilmente il legno del telaio trattiene il vento che le trafigge. Lo Spirito non è afferrabile e inafferrabile è l'opera di Angelini, che ci dona la lezione più importante: la libertà. Libertà di andare dove si vuole, libertà di amare smisuratamente l'arte, libertà di non scendere a compromessi, libertà di non seguire nessun maestro, libertà di ascoltare i propri silenzi.





13a. e 13b. *Samotracia*, 2020-21, 123x50x24, olio su plastica, ferro, legno.



14. *Tabernacolo*, 1995, 120x35x25, legno su legno.

Così, dai colori di morte, attraverso il *sacri-ficio*, siamo di nuovo dati alla luce. Ce lo ricorda la cassa di munizioni, trasformata in *tabernacolo* con al centro l'uovo della vita di pierfrancescana memoria (fig. 14).

La sua è una poetica della Resurrezione. Un barlume di luce, infatti, si insinua sovente nell'interstizio tra le lamiere, entro le cerniere, sulle fughe di un dittico, lambendo il centro delle tavole, sfiorando i bordi di una cassa toracica, inabitando il ventre di un vulcano (fig. 2).

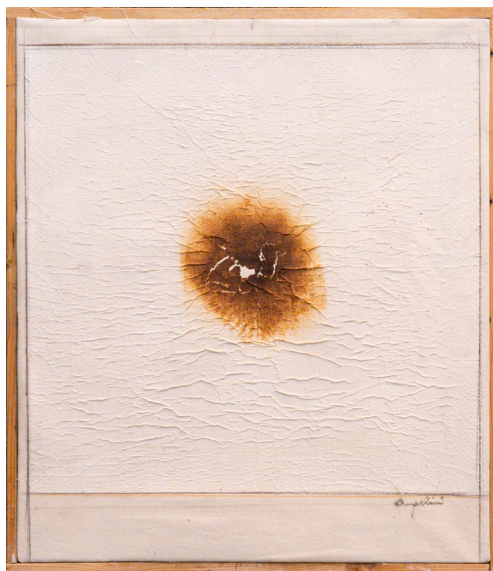




15. *Sindone*, 1974, 41,5x41, combustioni su carta, legno.

Nello suo scudo polmonare trafitto d'aria, di luce e di fede, *San Sebastiano* (fig. 12) non muore per la ferita - che mai prevale - ma risorge per lo Spirito gli circola dentro e che lo eleva. Il martire mette in comunicazione osmotica ciò che è fuori con ciò che è dentro, l'aldilà con l'aldiquà, l'anima con il corpo. Il suo è un composto spasmo, un ordinato tormento. Perché se si è in Dio, tutto è *cosmos*, il *caos* è ridotto a nulla.

E il vento sospinge *Samotraccia* (fig. 13), sospesa tra caduta e involo, Icaro vincente in un cielo plumbeo vergato di sangue. Intravediamo, così, la speranza di una forza che innalza anche noi. Lo dimostrano le sue *Sindoni* (figg. 15-16-17-17a-17b-17c), tracce indelebili di un passaggio tra un qui e un altrove, mistero di chi resta e di chi va, sintesi nodale di vita e di morte.



16. *Sindoni*, 1970, 47x44, combustioni su carta, legno.



17. *Sindoni*, 1970, 47x44, combustioni su tela, legno.



17a. *Sindoni*, 1970, 140x88, combustioni su tela  
 17b. *Sindoni*, 1970, 145x96, combustioni su tela.  
 17c. *Sindoni*, 1970, 150x95, combustioni su tela.

Ed ecco che, per attingere all'assoluto, Angelini rinuncia. Rinuncia nel suo *modus* di poeta-pittore, non vergando quella via tanto usata dagli artisti che, inseguendo il mercato, serializzano le proprie opere, una identica all'altra; rinuncia facendo al massimo trittici o quadrittici di uno stesso archetipo, quasi un tema con variazioni, ma niente più; rinuncia ad appuntamenti con galleristi importanti, facendo un'inversione a U sull'autostrada della comoda fama, per godere della natura e della famiglia; rinuncia distruggendo quelle opere che reputa somigliano ad altre sue o ad altre altrui.

Il suo è un tratto che ricerca l'essenza di un discorso che vale per ciò che non dice, più per ciò che dice. Ed allora sorgono davanti ai nostri occhi tele diafane come graffiti etruschi, dall'intonaco scrostato, dove la linea si affaccia timida e il colore è quasi tutto riassorbito nella luce.

Commuove vedere come la spatola lo costringa ad infinite variazioni di bianco, per allinearsi a *prospettive* (fig. 18) assolute come Dio solo è: pura luce, Creazione pura.





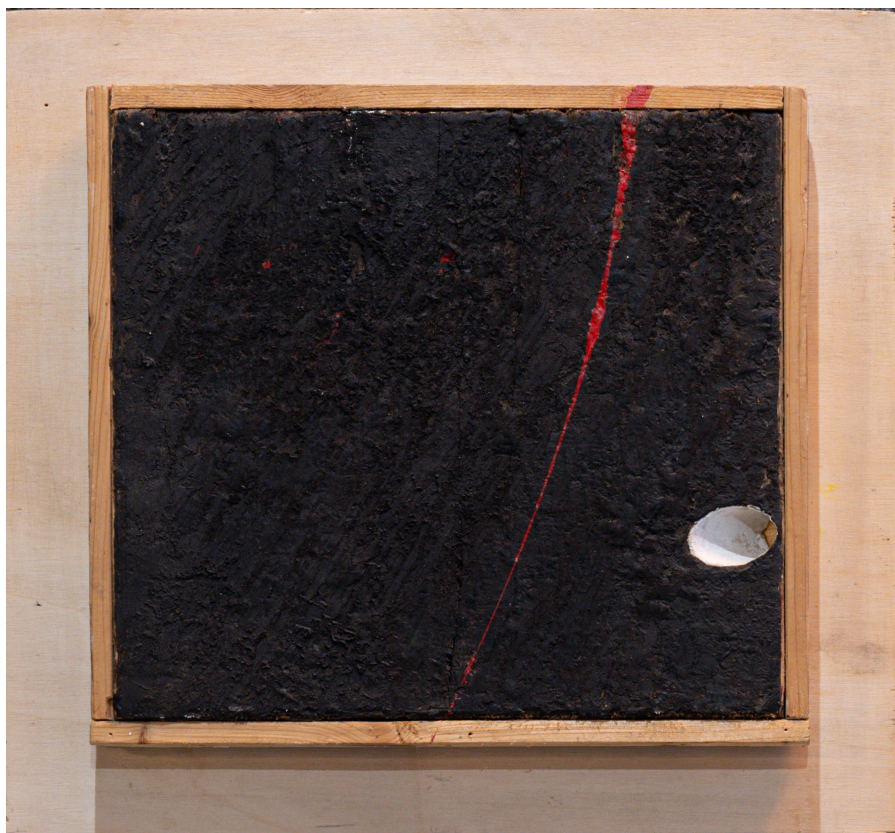
18. *Composizione*, 1966, 35x60, olio su tela.

Angelini raccoglie materiali poveri dalla campagna archeologica dove lavora e ritrae – nel senso che tira fuori – l'essenza di città come *Tuscania* (fig. 19), con quei suoi colori sacri che incantarono Pasolini che la cantò, che colpiscono Tarkovskij che la scolpì.



19. *Tuscania*, 1966, 47x53x4, tecnica mista, olio, legno, carta, tempera su carta.

Materiali poveri scalano i suoi altari. Come Burri? Sì, ma come una ferita redenta (fig. 20), un caos organizzato, una speranza che annienta la disperazione.



20. *Composizione*, 1990, 31,5x34, olio su legno.

E tra l'ocra di lacerti di ceramica spezzata, tra un verde rapido e sfolgorante, appare un azzurro intensissimo, di una gioia lucente: è la nostra Tuscia (figg. 21-22-23-24), o meglio, la sua essenza perpetrata in frammenti.





21. *Frammenti di Tuscia*, 2011, 35x22, olio su carta.



22. *Frammenti di Tuscia*, 2011, 25x36, olio su carta.



23. *Frammenti di Tuscia*, 2011, 22,5x23, olio su carta.



24. *Frammenti di Tuscia*, 2011, 25x35, olio su carta.

Una spasmodica ansia di cielo sospinge l'artista. E l'artista è quel filo che ha perso trama e ordito per volare libero su quell'azzurro agognato. Tra acquarelli stropicciati, improbabili *frottages*, colle assemblanti, cortecce scarnificate di dimenticati aratri, emerge il mistero di una presenza.

“Miserere” ci verrebbe da esclamare, per via di tutto l'abisso e la vertigine di quell'aporia tra uomo e Dio, tra *cor e miser...* Eppure, nella sua umile evidenza, diviene segno miracoloso della *miseri-cordia*, sintesi tra i due.

Ascesi pura, nata da un'acerrima selezione, un severo setaccio di un giudice ancor più severo con sé stesso.





25. 26. *Notturmo con luna (Notte andalusa)*, 1981, olio su legno, spago.

E la *luna* (figg. 25-26) è una leopardiana presenza amica, con le sue fasi altalenanti, mentre fa capolino, curiosa, tra immensi frammenti di cielo.



27. *Notturmo*, 2011, 36x30, olio su juta, spago, stoffa.

Mentre il cielo prende la scena nella totale preponderanza dei suoi notturni, dove la presenza umana è ridotta al canto di un pastore errante che, contemplando i deserti e registra il sorgere e il posare di una luna assente, e pare sussurrare “Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai, silenziosa luna?” (figg. 27-28-29-30)



28. *Notturmo*, 2011, 33x30, olio su juta, spago, stoffa.



29. *Notturmo*, 2011, 37x34, olio su juta, tempera, spago, stoffa.





30. *Notturmo*, 2011, 30x29, olio su juta, spago, stoffa.



31. *Notturmo*, 2011, 33x28, olio su juta, spago, stoffa.

Mentre il *treno* (figg. 31-32-33) è una rimembranza fanciullesca di avventure che si perdono nell'età dell'innocenza, l'età delle scoperte, l'età della sete e dell'incosciente conoscenza.





32. *Treno*, 2003, 44x43, olio su legno, spago.





33. *Treno*, 2010, 52x34,5x8, tecnica mista, olio su legno, ferro.



34. *Treno*, 2010, 33,5x20,5x4, tecnica mista su legno.

L'universo di Angelini è *sacro*. Il mondo religioso con tutto il suo arsenale di reliquie, icone, orazioni, è rivissuto in una chiave critica che, tuttavia, non cede mai al distacco di chi, pur professandosi ateo, è immerso nel trascendente fino alla punta dei capelli. Gocce di sangue, strappate dalle tavole di Cimabue e Masaccio (figg. 34-35), riemergono tra il legno di cornici che urlano tutta la loro intrinseca sacralità, croci implose di un cammino di chi si *sacri-fica* e *sacri-fica*. Tutta la pittura toscana vi risuona, con i suoi ritratti dei Santi, con le sue pale d'altare... Lucca, Pescia, Pistoia si riversano qui nella loro epigrammatica essenzialità, a seguito dei tanti viaggi dell'artista irrequieto alla ricerca di risposte. Senso ed essenza si danno la mano, nella sete atavica di scavare oltre la superficie delle cose.



35. *Tavola dipinta*, 1980, 40x44,5, olio su legno.





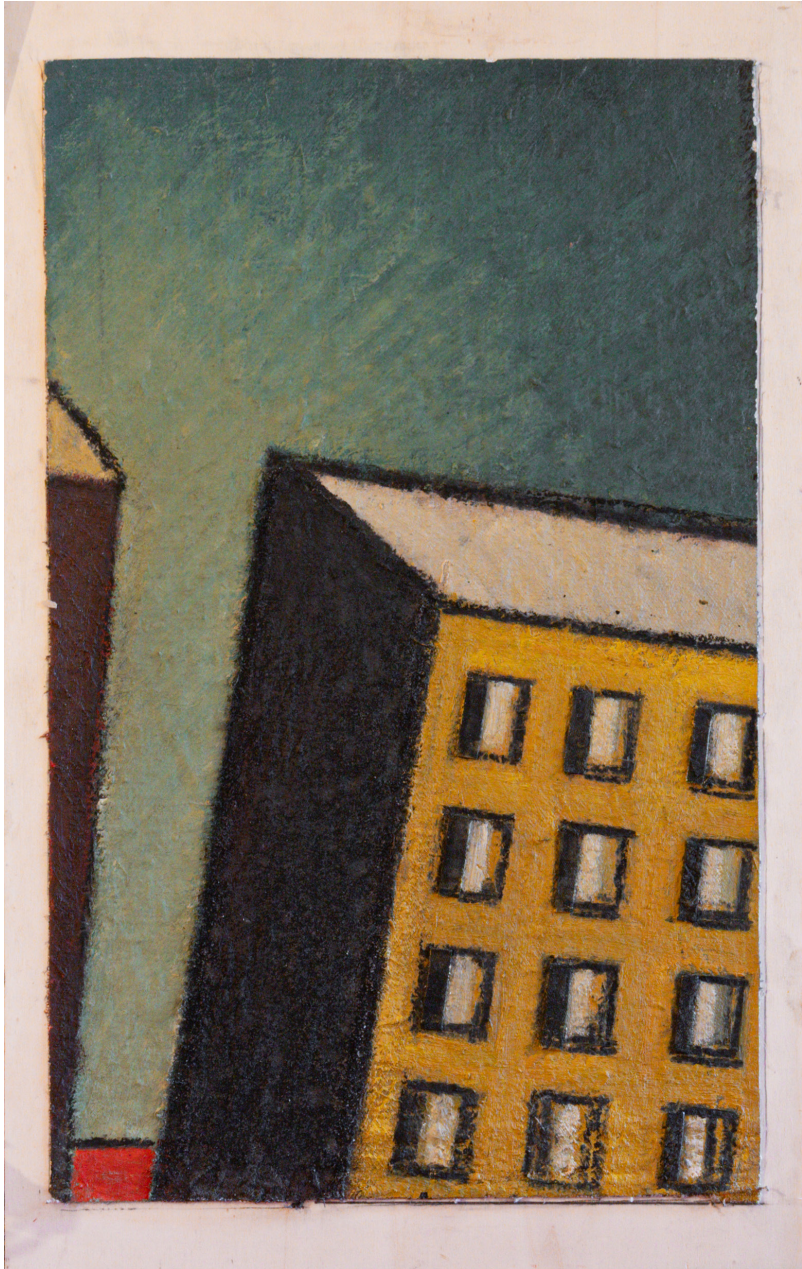
36. *Tavola dipinta*, 2022, 41x42, tecnica mista, olio, tempera e combustioni su legno.

Lo dimostrano due scie di aratri in un cielo azzurrissimo, vestigia di un dialogo ininterrotto tra Dio ed io; il rilievo (figg. 27-28-29-30) ossessivamente procurato che consapevolmente o inconsapevolmente riflette sulla condizione dell'uomo, sul suo tormentato dialogo con l'Assoluto per poi cedere al silenzio; i *templi sacri* (figg. 36-37-38), con la loro prospettiva, costruzione, composizione, che assimilano l'artista più ad un architetto che a un pittore.



37. *Templi sacri*, 2021-23, 63x56, olio su legno





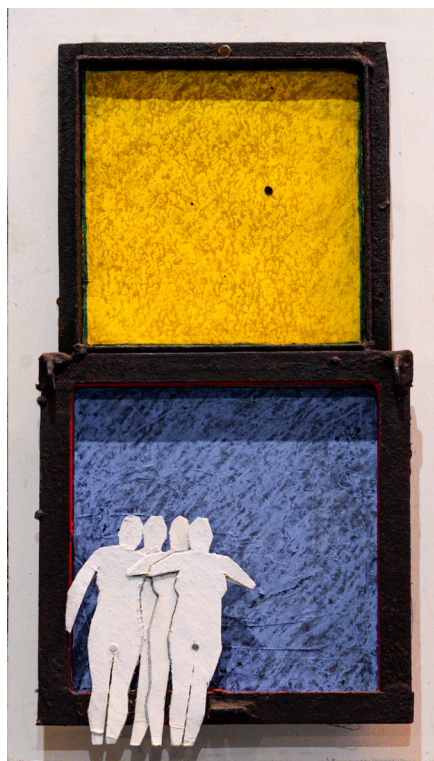
38. *Templi sacri*, 2021-23, 57x36, olio su legno, stoffa





39. *Templi sacri* 2021-23, 52x57, olio su legno, stoffa

Ma a ben guardare i suoi ironici e iconici *teatri* e *teatrini* (figg. 39-40-41-42), fatti di tutto e di niente, dove infinite possibilità emergono tra sagome e colori, subito cadiamo nell'illusione di essere dentro un'im-possibile scenografia.



40 e 41. *Teatrini*, 2000, dittico, 50,5x27,5x4; 50,5x27,5x4, tecnica mista, cera, ferro e cartoncino.



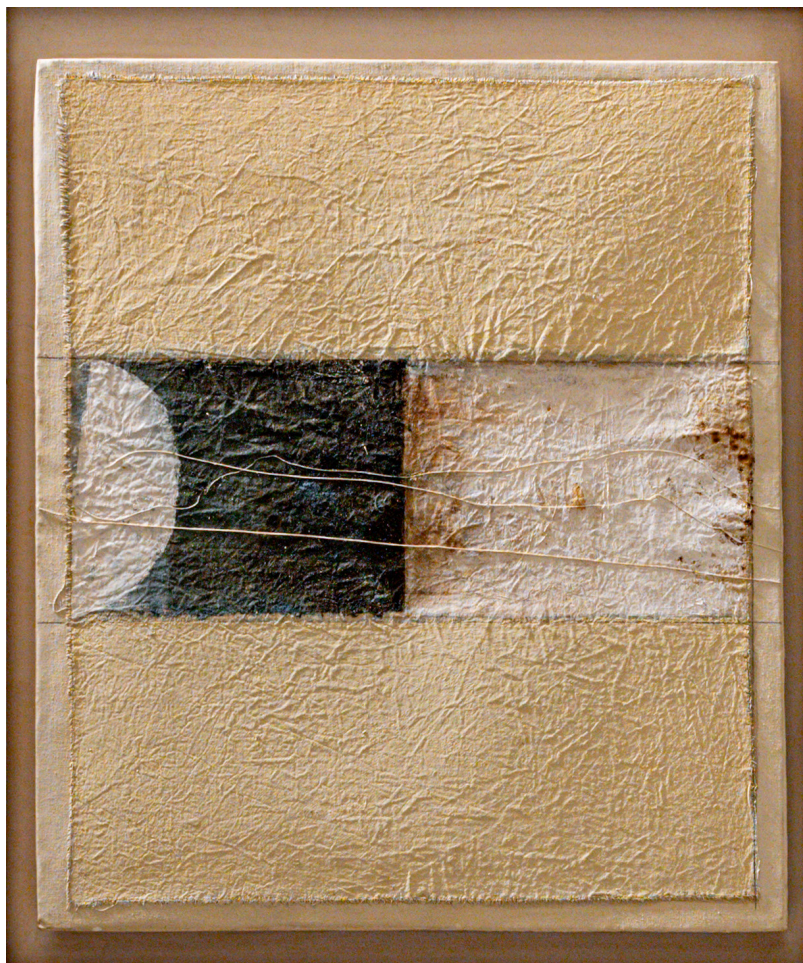
42. *Teatri*, 2015, 40x40, olio, stoffa, legno e cartoncino.





43. *Teatri*, 2015, 38x35, olio, spago e cartoncino.

Eppure tra il canto e la parola, è l'incanto del silenzio a prevalere sempre (fig. 43). Forse perché è il silenzio quell'incubatrice dell'eterna giovinezza che permette a Mario Angelini di gioire come un bambino della trama di una foglia o dello scavo di una formica. È il silenzio che Angelini procura quando mette a tacere le voci dei maestri passati e, soffrendo, fa qualcosa di nuovo, di *sacro*, che lo fa somigliare solo a sé stesso e lo collega direttamente all'Alto.



44. *Fasi lunari*, 2007, 60x50, olio su tela.

Ed ecco che le *res*, ri-tratte e ri-trattate da Angelini assumono un ch  di sacro: perch  ogni cosa, mobile o immobile, culturale o profana, quando   bagnata dal sangue e dalle lacrime del sacri-ficio diviene sacra. Anche la pi  popolare delle processioni viterbesi, si stempera “nel sollevate e fermi” di una Rosa che non c’  e di un campanile invisibile ridotto a vestigio di quello sforzo che rende trascurabile la pi  barocca delle effigi. Angelini trae e ri-trae l’umana fatica e relega alla cromia del buio e del sangue l’essenza della *machina* (fig. 44) che non fa vedere la Santa, bens  la rende interiormente percepibile.





45. *Santa Rosa*, 1980, 50x40, tecnica mista, olio su tela, carta, spago su legno.

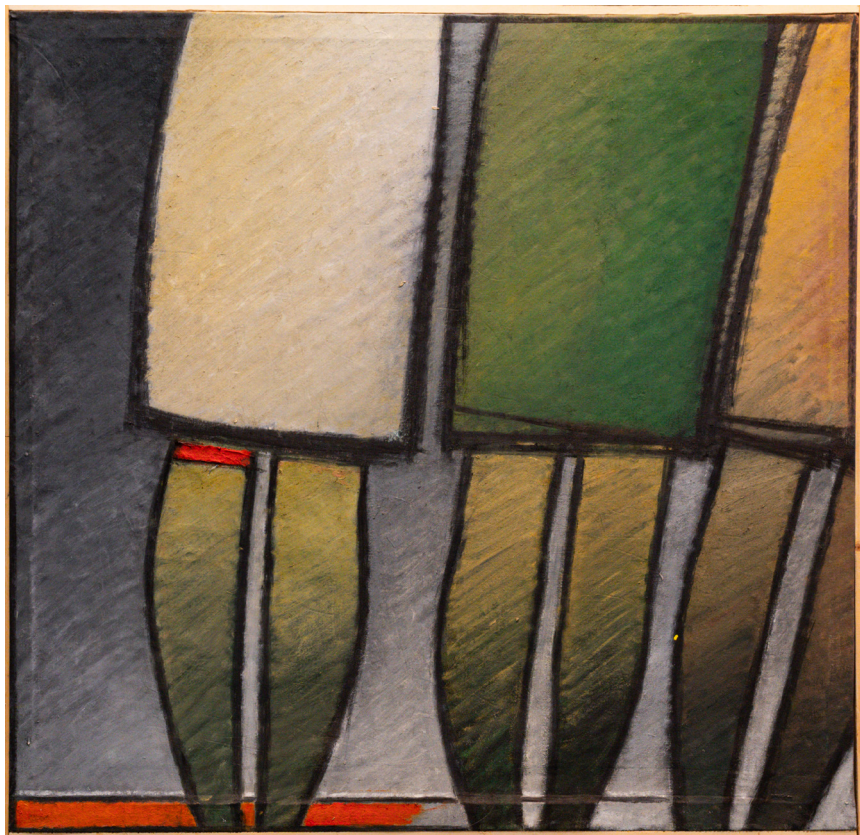
Due sono le costanti della sua ricerca, sempre coerentemente espresse, pur nella varietà della sua feconda espressione: il filo e la diagonale (figg. 45-46-47-47). Leggerissimo, quasi impercettibile, il filo si mostra e si nasconde di sovente ad additare il legame tra Cielo e terra, timido lacerto di una fede soggiacente, salda, sincera. Ancora più invisibile, la diagonale, si rivela ad uno sguardo obliquo dello spettatore che, approssimandosi alle opere, ne annusa la scia, scovandola nella pennellata rapida vista in controluce o nella trama sofferta di una combustione.





46. *Figure*, 2008, 75x74, olio su tela.

Segno inequivocabile di un dinamismo che imprime movimento sia alle verticali che alle orizzontali, la diagonale è iconograficamente l'irruzione del tempo nella pittura dello spazio, come dimostra la rivoluzione di Giotto; è la cifra segreta delle composizioni di Caravaggio, che vi nasconde per così dire, il suo indice e la sua intenzionalità di visione; è l'ingresso della instabilità nella stabilità, dell'impuro nel puro, dell'infinito nel finito, che decreta l'inesorabile divorzio tra Piet Mondrian e Theo van Doesburg. Angelini cela dietro la diagonale, sussurrata in diafane pennellate o declamata in possenti composizioni, il significato profondo di una solidarietà umana che va oltre l'individualismo, che sfida il martirio e la morte inerpilandosi verso il Cielo.



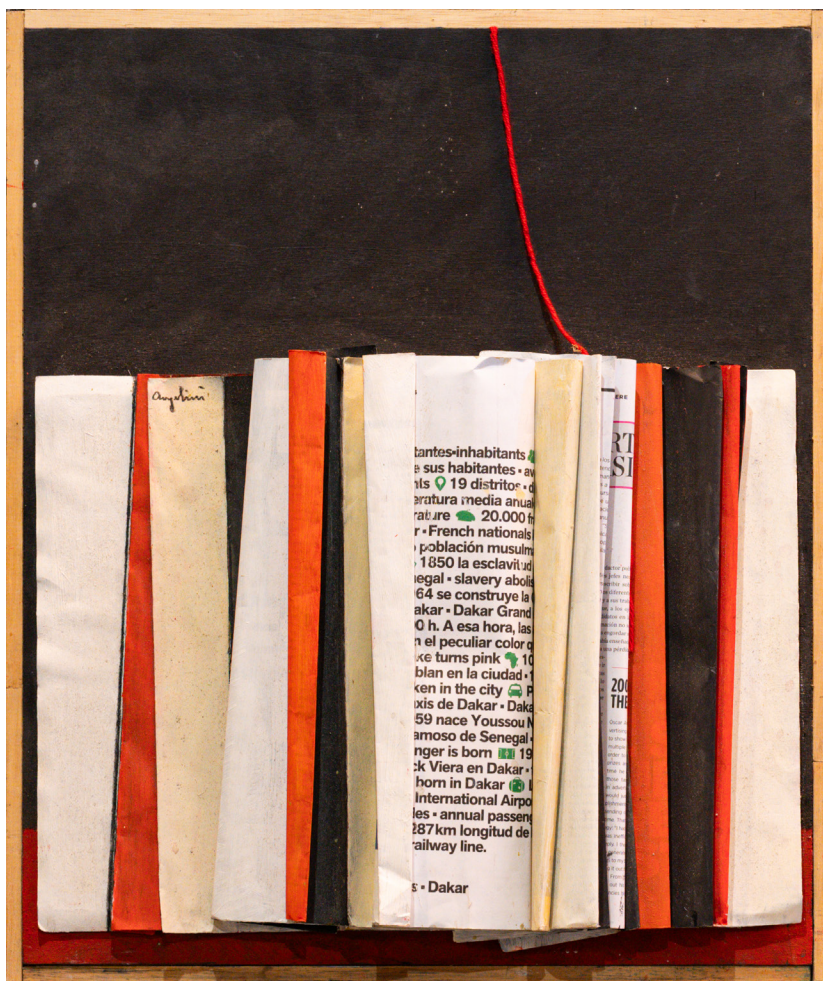
47. *La giarrettiera rossa*, 2010, 83x85, olio su tela.





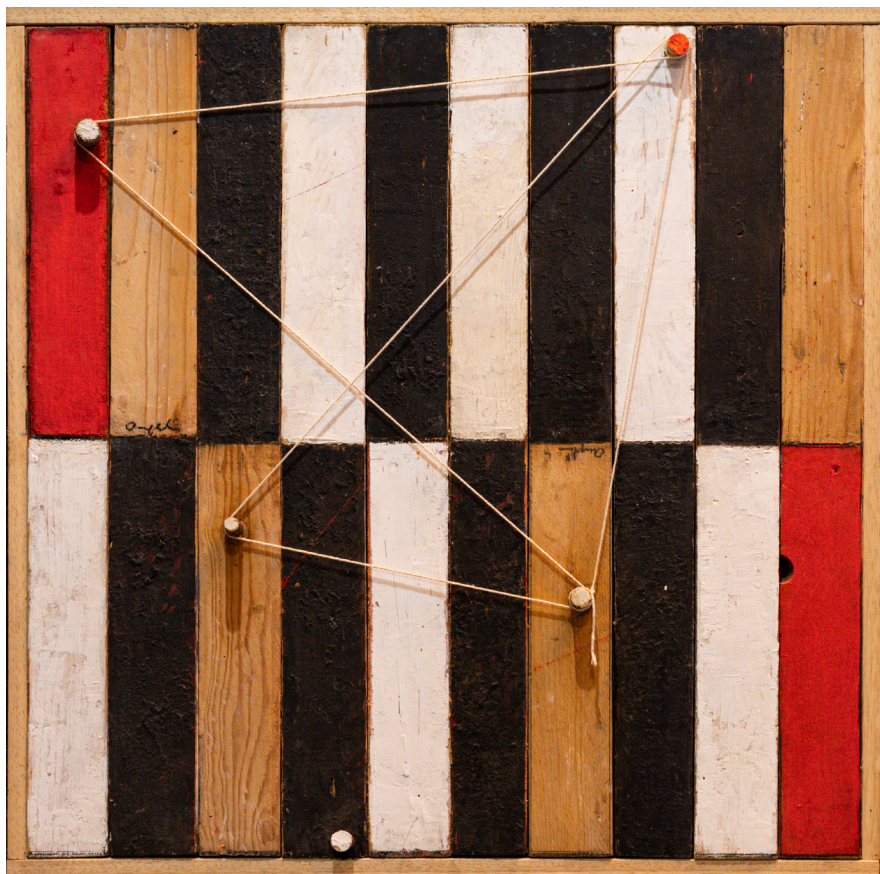
48. *Composizione*, 2007, 66x57, olio su legno.





49. *Libri sacri*, 2000, 52x44x9, tecnica mista, carta, olio, spago su legno.

In Angelini filo e diagonale sono qualcosa di più: racchiudono la poesia, il sogno di un'arte che esplora ma mai possiede l'intimo segreto delle cose; filo e diagonale sono i parametri con cui misurare l'anima dell'artista, sempre in sospenso tra due mondi: dell'aldiquà e dell'aldilà, della concretezza e dell'impalpabile, della cronologia e dell'eternità. Funambolo giocoliere teso tra la trama dell'intuito e l'ordito dell'ispirazione (fig. 49), Angelini resta un maestro di mistero, un additatore di infiniti, un orchestratore di silenzi.



50. *Filotto*, 64x64x4, tecnica mista, olio, legno, spago

Così le *res sacrae* devono essere trattate, con reverenza ed ossequio, perché anche l'oggetto più privato e più umano possiede una scintilla di quella divina Creazione che è motore e causa di ogni creazione (fig. 50).





51. *Ogiva*, 2004, 77x58, acrilico su cartone.





## Mario Angelini nel panorama artistico contemporaneo

Definire Mario Angelini all'interno del panorama contemporaneo è cosa ardua e, forse, vana. L'artista, infatti, sfugge ad ogni etichetta, pur fornendo al fruitore solidi appigli per una classificazione chiara e coerente del suo stile, o meglio, delle infinite riverberazioni acustiche del suo stile.

Avere di fronte opere che abbracciano un arco temporale che va dagli anni '60 fino ad oggi, permette una veloce carrellata su una ricerca che è stata, al contrario, lenta e profonda, meditata e setacciata dal rigore del maestro che, non cedendo ad alcuna lusinga di fama o di successo, ha spietatamente sottoposto la propria opera all'impetosa legge delle forbici.

Si potrebbe credere che, a prima vista, Angelini parta dal sentore di certa avanguardia onirica, cui alludono, forse, i suoi notturni che fanno pensare ad Osvaldo Licini e alle sue favolose *Amalassunte* (figg. 27-31), con i loro blu intensi e altrettanto intense apparizioni. In Angelini, tuttavia, la presenza è così diafana da rappresentare più una sparizione che un'apparizione, come testimonia l'esile filo che collega cielo e terra, lago e luna, timido vestigio di qualcosa di estremamente volatile, leggero, effimero.

Il *ready made* di certe pitto-sculture, invece, lo apparenta a Man Ray o Duchamp, ma in Angelini il matrimonio alchemico non è più tra parola e immagine, bensì tra immagine e ricordo, binomio questo che rimanda alla potenza magrittiana della memoria, ma stavolta senza traumi e senza drammi. I suoi sono ricordi di avventurose esplorazioni, di fanciulleschi viaggi impressi nella sua retina di eterno bambino di fronte al creato. Così del treno (figg. 32-34) non restano che lamiere e numeri i cui confini e i cui dettagli sono stati fagocitati dal tempo, ma non dalla velocità. Le linee forza di Balla o Boccioni non vergano le sue tavole, tutte riassorbite nella poesia di un passaggio, di un percorso che non ha più nulla di eroico, ma tutto di ludico. Attraversa per un attimo il costruttivismo di Malievic e allora nascono quadri come *Figure e la Giarrettiera rossa* (figg. 46-47), ma è il taglio fortemente obliquo e l'inquadratura insolita a marcare ancora una volta una personalità restia ad ogni classificazione. Non sfugge tuttavia il legame con la pittura passata, con Masaccio, Giotto, Cimabue, Berlinghieri (figg. 35): dietro quegli schizzi di sangue su tavola urla tutta la pittura senese e umbra di certe pale d'altare riassorbite qui nel loro eloquente mutismo sacro.

Persino certa pittura metafisica è del tutto evitata dalla possanza mozzafiato di geometrie solide di incomparabile fermezza (figg. 37-39). Nulla di etereo o di onirico abita quei palazzi sacri, monolitiche testimonianze di umanità aliene, foriere di messaggi tanto salutari quanto incompresi.

Ed è in composizioni come *Tuscania* (fig. 19) che l'anima di Angelini eredita forse da Morandi tutta la saggezza di un fermo-immagine cristallizzato in certi strati di polvere e di tempo depositati sugli olii e sui cartoni.

Finanche quando si confronta con certa pop Art pubblicitaria (figg. 4-5), la sua opera resta inequivocabilmente originale, non foss'altro per la lente con cui ingrandisce a dismisura lettere irriconoscibili lasciando al silenzio della pagina vuota la parola. La materia in Angelini parla, anzi urla tutta la sua prepotente autenticità. Tutto è frutto di un imploso tormento, fatto di autocensure, ripensamenti e dubbi. Eppure sublimato appare il risultato di tanto dolore, forse perché rinunciando sempre al dettaglio, rende sobria ogni ferita. Persino la più marchiante delle sindoni ci parla della vita e non della morte.

Come un'icona bizantina, la sua opera resta in alto, nell'angolo più in vista della casa, per additare agli altri la direzione, per mostrare a tutti la via (fig. 36).

Volte le spalle al *pathos* Angelini avanza verso l'*ethos* di chi costruisce le sue sculture intorno al vento e di chi dipinge i suoi quadri a partire dal silenzio (figg. 46-47; 2-18).

**Barbara Aniello**  
**Docente alla Pontificia Università Gregoriana**



**Barbara Aniello**

Docente di Iconografia Cristiana  
Pontificia Università Gregoriana

## **Biografia**

Mario Angelini nasce nel 1937 a Valentano (Viterbo). Le origini di stampo contadino si rivelano fondamentali per la sua poetica, intimamente legata alla terra, ai suoi suoni e ai suoi colori. Ancora ragazzo segue la famiglia a Roma, dove avviene la sua formazione culturale. Intraprende gli studi classici presso il Liceo "Virgilio" di Roma che lascia dopo aver frequentato il ginnasio. Si iscrive al centro "Don Orione", sempre nella Capitale, e consegue il diploma di Cartellonista e poi di Ceramista. Finalmente riprende gli studi e si iscrive al liceo artistico di via di Ripetta, ricevendo gli insegnamenti di Guttuso, Capogrossi, Turcato, Mannucci, ma, nonostante l'autorevolezza di questi maestri, Angelini si autodefinirà sempre un autodidatta. Si iscrive poi all'Accademia di via di Ripetta, per poi completare gli studi superiori alla Scuola del Nudo di Rino Bianchi Barivera. Si abilita all'insegnamento di materie artistiche, divenendo docente nelle scuole del viterbese. Tornato a Roma, insegna alla scuola media di Ariccia. Negli stessi anni incontra Manzù che gli rivolge parole lusinghiere, lo invita a tornare nel suo studio e lo incoraggia a proseguire nella ricerca. Padre Mario Marino, filosofo e esteta dell'arte, lo incontra a Roma e lo incita a proseguire sulla strada del successo, scavando e approfondendo nella ricerca, presentandolo a Gasparo del Corso, uno dei più grandi galleristi d'Europa. Nel 1994 la Pinacoteca di Arte Contemporanea di Piacenza lo invita ad esporre per una personale. Ritorna poi definitivamente a Viterbo, dove attualmente vive e lavora.

## **Esposizioni collettive**

1993 Galleria Stagni, Roma

1971 Rassegna Internazionale d'Arte, Istituto Italiano di Cultura, Tokio e Osaka

1973 Pittori Italiani per il Terzo Mondo, Istituto Italiano di Cultura, Tokio e Osaka

1973 Premio Termoli

1974 Premio Termoli

1973 Galleria "La Pigna", Roma

1975 Galleria Agostiniana, Piazza del Popolo, Roma

1976 Rassegna Nazionale Castello Svevo, Termoli

1977 Galleria "La Pigna", Roma

1977 La Bottega dell'Arte, Vasto

1980 Galleria "La Pigna", Roma

1985 "Dal Segno alla Superficie", Chiesa Almadiani, Viterbo

1986 Galleria Comunale, Campobasso  
1997 "Arte in Tuscia", Accademia delle Belle Arti, Viterbo  
1986 "Linee", Galleria comunale, Campobasso  
1991 Palazzo Mazzatosta, Viterbo  
1996 Premio Trevi "Flash Art", Palazzo Lucarini, Trevi  
1997 Rassegna Pittorica "Urbs Artis", Università di Urbino  
2001 "Post Art Arte", Palazzo Calabresi, a cura di Giovanna Scappucci, Viterbo  
2003 Galleria "Vittoria", via Margutta, Roma  
2011 "Artisti a Viterbo", a cura di Silvio Merlani, Galleria Chigi, Viterbo  
2011 Galleria Naos, Viterbo

### **Esposizioni personali**

1964 Palazzo Santoro, Viterbo  
1967 Galleria Stagni, Roma  
1973 La Bottega dell'Arte, Vasto  
1977 Galleria La Fontaine, Viterbo  
1978 La Bottega dell'Arte, Vasto  
1983 Galleria La Fontaine, Viterbo  
1985 Il Palagio, Pescia di Pistoia  
1995 "La mistica della materia", Galleria l'Idioma, Ascoli Piceno,  
1997 Taruffi Arte, Viterbo  
2003 Il Cantinone, Viterbo

### **Antologia critica**

"Sono frammenti di vita vissuta, contemporanea, i protagonisti delle ultime opere elaborate da un esecutore e interprete di straordinaria natura poetica e alto livello tecnico a dispetto del registro costituzionalmente monocromo della sua pittura e nonostante l'alternarsi del bianco e del nero e un amore passionale per il rosso [...] è questo suo ultimo dipingere un manifesto libertario, senza dubbio impotente, contro una società formato disumano e contro la sublimazione della pubblicità."

Enzo Giannelli, Roma

"Le macchie di colore di Angelini creano felicissime composizioni."

Licia Govoni

"Angelini piglia spunto dalle cose più elementari più comuni e riesce a rivestirle con un senso del sacro, con un gusto che rasenta il totemico in un impianto strutturale-architettonico definibile come 'plastica pura'"

Giovanni Nocentini, Pescia di Pistoia

“[...] Poi venne l'astratto, una tua personale conquista, sia per i rapporti cromatici, sia per la giustapposizione delle forme glabre ed essenziali, sia per la fantasia inventiva che guidava un segno preciso già controllato da nascenti qualità superiori. I punti fermi furono le saldature tra una ricerca e l'altra [...]"

Alfredo Ruffolo

“Ferrovie senza treni, periferie deserte, ponti sbarrati, case senza finestre, emigranti senza volto, Cristi di sapore picaresco: questi i primi documenti artistici di Angelini che, sul declinare degli anni '60, si affaccia nel mondo della pittura con prepotente personalità. Rabbia, introversione, colori poveri che va lasciando sulle tele di origine kafkiana fanno parlare di giovane promessa. Attratto dalla solitudine dell'uomo.”

Mario Pandolfo, *Il Messaggero*

“Angelini costruisce i suoi archetipi con materiali poveri dando corpo tridimensionali a immagini della metafisica, dall'intera produzione si scorge la tendenza dell'artista a privilegiare i materiali per le loro naturali qualità, per il loro vissuto, ad usarli, ad attraversarli per entrare in spazi interiori della memoria. L'opera perciò ha una sua riservatezza e prende le distanze dal quotidiano, mostrando l'interesse dell'autore a percorrere vie solitarie, divinizza ogni componente del quadro, calibra ogni elemento perché tutto rientri in un equilibrio percettivo, in superficie e in profondità, razionalizza misuratamente con discrete geometrie la struttura compositiva e fa perdere ai colori e ai segni ogni valore autonomo e descrittivo.”

Luciano Marucci, *Ascoli Piceno*

“Mario Angelini rende visibile il vuoto, l'assenza, l'attesa, il silenzio. Mette in scena l'indicibile partendo dalla realtà, trasformando la banalità in sacralità, fino a dar vita ad una sorta di “mistica della materia” [...] I materiali poveri, selezionati da Angelini, sono sottoposti ad un processo di “risalita” del quotidiano e dell'infinito a livelli che sono inconfondibilmente estetici. D'istinto sa far proprio quell'eroismo delle cose e trasforma una presenza inerte in apparizione, in sortilegio dello sguardo e della mente.”

Giuliano Serafini, *Firenze*

“I colori dell'opera di Angelini sono pochi e strettamente legati alla natura, rosso, blu e verde spesso su uno sfondo prevalentemente nero. Alla semplicità dei materiali e delle forme, si unisce l'essenzialità dei colori che ricorda costantemente qual è la prospettiva dell'artista, come interpreta il mondo che lo circonda e ciò che capta la sua attenzione: la materia, la luce e la memoria.”

Cristina Prados, *Barcellona*



## **Bibliografia**

Il Messaggero 9/10/64

Il Messaggero 15/07/75

L'osservatore Romano 15/07/1975

L'Avvenire, 26/10/1975

Il secolo d'Italia, 26/06/1977

Daily America – Sunday, Monday, October 19/02/1975

Teleagenzia Montecitorio 18 Notiziario 5 del 14/01/1975

La voce del Sud, 22/10/1977

Il resto del Carlino, 20/05/95

Il Corriere adriatico, 31/05/1995

Il corriere della Sera, 12/04/1997

## **Crediti**

©Ph Studio CLOU – fotografie

©Pro Loco Viterbo - comunicazione

©Simone Bajocchi Fast Print - stampa

©Viterbo Marketing - Social Media Manager

## **Ringraziamenti**

Desidero ringraziare dal profondo del cuore Don Massimiliano Balsi, per aver creduto nel progetto e per l'appoggio incondizionato, Mario Angelini per la sua fiducia, nonostante la proverbiale riservezza, Chiara Gnignera per le stupende foto realizzate a tempi record, Irene Temperini per l'entusiasmo nella diffusione e per la subitanea empatia, Simone Bajocchi per la professionalità ed efficienza, Alice Collura per il paziente accompagnamento, tutti i soci fondatori e sostenitori di Spazio Inter Artes per la costante collaborazione.



